

L'intervento

Perché i rifugiati sono un'occasione

FRANCESCO REALE*

Se vogliamo pensare all'Europa come luogo di vita migliore per le generazioni future, non possiamo prescindere dal ruolo centrale che devono avere l'accoglienza, il lavoro e lo sviluppo tecnologico e di competenze, fattori inscindibili e connessi alla necessità di coniugare risposte immediate e strategie di lungo termine.

I dibattiti pubblici e le prese di posizione non dovrebbero prescindere dai dati oggettivi. L'Italia, ad esempio, ultimamente primo porto di sbarco che si trova nella necessità di gestire l'emergenza del primo contatto, è tra gli ultimi paesi in Europa per incidenza percentuale del numero di rifugiati sul totale della popolazione. Mettendo da parte, quindi, proclami e strumentali prese di posizione anti-sbarchi, occorrerebbe invece ragionare su come aiutare queste persone una volta "approdate" nel nostro Paese, in una logica di benessere di tutti i popoli e d'integrazione. E noi siamo convinti

che quest'ultima possa, anzi debba passare, inevitabilmente dal lavoro.

Il centro della questione è valorizzare le competenze che ogni persona può portare nel mondo del lavoro e la nostra esperienza ci dimostra che spesso i rifugiati posseggono interessanti e completi bagagli esperienziali e di competenze. Il panorama naturalmente è variegato e spetta agli operatori del mercato, sia pubblici che privati, identificare e valorizzare in relazione ai bisogni le competenze, le attitudini e le possibilità di ogni individuo. Va inoltre sottolineato l'impatto nel mondo delle imprese di questa "diversità" che viene integrata: moltissimi progetti condotti con rifugiati ci hanno portato a contatto con persone di grande spessore lavorativo e questo fattore ha colpito positivamente molte aziende.

Incontriamo molti professionisti in ambito manifatturiero, informatico, agricolo o edile, con elevata propensione e disponibilità a imparare nuovi mestieri e professioni. Generalmente sono persone con un buono spirito di adattamento e un grado di istruzione che va oltre quello primario. Ciò che col-

pisce però è la "voglia" di normalità. Lavorare o comunque avviare un progetto di formazione o orientamento rende le giornate più normali, dando a queste persone la capacità di esprimersi al meglio.

Spesso la chiave del successo di progetti di integrazione lavorativa per i rifugiati è il coordinamento tra i mediatori culturali e il personale dell'azienda, tra il territorio e le aziende che vi operano, tra i diversi livelli istituzionali coinvolti. Tale coordinamento, infatti, è necessario per garantire assistenza e supporto alle persone in ogni fase del percorso di avvicinamento al mondo del lavoro. Ogni organizzazione dovrebbe affrontare questa emergenza libera da stereotipi o pregiudizi, che a tutt'oggi costituiscono le barriere più alte all'integrazione di rifugiati. Sempre per esperienza possiamo dire che nella grande maggioranza dei casi i rifugiati in azienda

hanno un impatto positivo sul benessere aziendale, sui colleghi, sui ritmi e il clima lavorativo e sulla percezione che i dipendenti hanno del proprio

posto di lavoro. Sono tutti effetti secondari se si pensa all'obiettivo principale, integrare i rifugiati, ma rappresentano una ricchezza per il mondo produttivo. Le organizzazioni che mostrano più apertura e capacità di accoglienza sono quelle che nel lungo periodo avranno dipendenti più motivati e contenti del proprio ruolo.

Esistono ovviamente anche criticità ed elementi positivi del nostro sistema Paese. L'elemento positivo in questo senso è certamente rappresentato dalla grande apertura che moltissime realtà assistenziali e aziendali mostrano nei confronti dei rifugiati, denotando un senso di responsabilità davvero esemplare, in cui la persona è messa al centro, senza pregiudizi o stigmi. L'elemento critico è invece la capacità strutturale di accoglienza e soccorso. Purtroppo spesso ci accorgiamo di lavorare, senza un progetto strutturato e sistemico che mostra tutte le sue difficoltà: infatti, non è sufficiente né a fronteggiare i numeri elevatissimi di questa emergenza, né a prevenire le tragedie che spesso e sfortunatamente si verificano nel Mediterraneo.

**Segretario generale di Fondazione Adecco per le pari opportunità*

Sono persone con un buono spirito di adattamento e un grado di istruzione oltre quello primario. Ciò che colpisce è la "voglia" di normalità